

L'INTERVISTA IL MEDICO DI PAVIA

«Lavoro da 80 ore Curo il paziente 1»

di **Giusi Fasano** e **Simona Ravizza**

«Un farmaco anti Hiv per salvare Mattia e gli altri. Ho perso il conto, sono in ospedale da oltre 80 ore». Parla Raffaele Bruno, 54 anni, l'infettivologo del **Policlinico di Pavia** che sta curando il paziente 1. L'amico di calcetto di Mattia: siamo infettati in sette.

a pagina 13

Il medico in trincea da 80 ore «Un farmaco anti Hiv per salvare Mattia e gli altri»

PAVIA L'infettivologo in trincea contro il Coronavirus da 80 ore di fila: «Ormai il conto l'ho perso». E il «Paziente Uno» di una maledetta conta di casi. Raffaele Bruno, 54 anni il prossimo 29 marzo, è l'emblema del senso di responsabilità di tutti i medici e infermieri che da giorni lavorano senza rientrare a casa né vedere la propria famiglia. Mattia, il 38 enne di Castiglione d'Adda, è il simbolo dei pazienti che stanno lottando per sopravvivere. Il loro destino si incrocia venerdì notte al **Policlinico San Matteo di Pavia**, culla dell'infettivologia italiana. Mascherina FFP2, copricamiche impermeabile, calzari, cappello, guanti, tutti di materiali per il biocontenimento, Bruno esce dalla Rianimazione dove si trova sotto sedazione il ricercatore dell'Unilever.

Come viene curato Mattia?

«Io non posso parlare del singolo caso. Ma le sue cure

sono le stesse di tutti i malati più gravi ricoverati in Terapia intensiva».

Che tipo di terapie state utilizzando?

«Per il Coronavirus non c'è una cura specifica perché è un nuovo virus passato all'improvviso dall'animale all'uomo. Stiamo usando terapie empiriche in modo ragionato».

Quali sono?

«È un cocktail di medicinali, tra i quali c'è anche un farmaco contro l'Hiv che non utilizzavamo più e ora abbiamo riacquistato. Lo somministriamo due volte al giorno».

Gli altri farmaci?

«C'è la Ribavirina, un vecchio antivirale utilizzato per l'influenza, che diamo anche questo due volte al giorno. Poi ci sono gli antibiotici per prevenire le infezioni batteriche che somministriamo quattro volte al giorno».

Perché un medicinale contro l'Hiv?

«Il principio attivo è il Lopinavir, un antiretrovirale che appartiene alla classe degli inibitori della proteasi, un enzima presente sia nell'Hiv sia nel Coronavirus».

Ci sono statistiche sul tasso di successo di questi farmaci?

«Al momento dobbiamo accontentarci dei risultati preliminari che sono incoraggianti. Un follow-up a lungo termine non c'è ancora. Sono cure che si sono dimostrate efficaci in laboratorio. E che già hanno usato in Cina e in Corea».

Mattia è il «Paziente Uno», poi ci sono quelli ricoverati in reparto, quelli che si autopresentano in Pronto soccorso, quelli che telefonano da casa.



Peso: 1-4%, 13-58%

«L'unico caso confrontabile con quello che stiamo vivendo oggi, almeno in termini di percezione di gravità, è la Spagnola del 1918. Di positivo c'è che, almeno nell'85% dei casi, il Coronavirus non dà alcun problema, oltre a un banale stato influenzale. All'incirca nel 15% dei casi, invece, può portare a complicazioni, ma come le istituzioni ripetono da giorni in pazienti per lo più anziani».

Com'è la situazione vista dal fronte?

«Decine e decine di persone arrivano in Pronto soccor-

so perché dicono di essere entrati in contatto con possibili contagiati. Fino a domenica dovevamo fare a tutti il tampone. Per fortuna ora li facciamo solo a chi presenta sintomi, in modo da non sprecare tempo e kit di diagnosi. Fino a qualche giorno fa al 112 rispondevamo in 45 secondi, oggi passano 14 minuti. L'agitazione è alle stelle. Perfino mia figlia mi ha detto di non tornare a casa perché ha paura che io la possa contagiare».

Simona Ravizza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo malato individuato è curato a Pavia: alcuni amici sono contagiati, ma hanno sintomi lievi Così convivono (a casa) con il virus, tra tv e ironia

I controlli

I carabinieri vigilano sugli accessi in entrata e uscita da Codogno, comune tra i più colpiti e messo in quarantena da domenica sera. Anche altri centri dell'area sono stati messi in isolamento (Ap/Calanni)



Sono cure che si sono dimostrate efficaci in laboratorio. E che hanno usato già in Cina e Corea

La vicenda

● Mattia, 38enne di Castiglione d'Adda, è stato il primo italiano a presentarsi al pronto soccorso coi sintomi del Covid-19. Una prima ipotesi era stata che lo avesse contratto da un collega di ritorno dalla Cina, a cena, il 1 e il 4 febbraio, ma era stata poi smentita (il collega risulta negativo)

● Il 18 febbraio va all'ospedale con la febbre e vi porta il virus. I medici non prendono subito in considerazione l'ipotesi del Coronavirus, e gli danno un antibiotico. La diagnosi il 19 febbraio, a situazione precipitata. Da allora sono scattati i tentativi di tracciare i movimenti, per capire chi può essere stato contagiato. I partecipanti di una corsa a Santa Margherita Ligure il 2 febbraio; i 500 colleghi della Unilever di Casalpusterleno; i partecipanti a un corso aziendale di Croce Rossa; gli avventori del bar del paese; Mattia al momento del contagio era in attesa del suo primo figlio, e quindi anche le compagne del corso preparato della moglie, anche lei infettata, e le loro famiglie

● Ora è ricoverato all'ospedale San Matteo di Pavia, dove è ancora in terapia intensiva



Peso: 1-4%, 13-58%